

Ucraina, due anni tra accoglienza rifugiati e invio di beni di necessità

Un bilancio di quanto fatto: purtroppo non è ancora finita...



Foto Caritas italiana



Foto Caritas italiana

Due anni fa il mondo assisteva inerme alle crescenti e via via sempre più spudorate minacce della Russia all'Ucraina fino all'invasione scattata il 24 febbraio 2022. Una fiumana di persone si riversa alle frontiere e sciamano verso il resto dell'Europa in una nuova e moderna diaspora. Milioni di persone sono forzate a migrare recidendo le radici con le loro famiglie, la loro terra, la loro patria, lasciandosi alle spalle il Paese che fino a poco prima era per loro casa.

È difficile quantificare precisamente quante persone siano uscite dall'Ucraina e quante siano arrivate in Italia e nel territorio della nostra provincia perché si è trattato, si tratta tutt'oggi di una migrazione forzata, non programmata, senza un obiettivo certo.

All'indomani dello scoppio della guerra, Caritas diocesana veronese ha avuto ancora una volta (non la prima, non l'ultima) la grata responsabilità di veicolare la grande generosità dei veronesi in molti termini, a partire da un grande afflusso di donazioni giunte da istituti facoltosi, ma soprattutto da molti fedeli che con umiltà e nel nascondimento hanno fatto pervenire copiose offerte. Per settimane i telefoni non hanno smesso di squillare e ricevere disponibilità a ospitare nelle case private, nelle canoniche, a volte in vera e propria coabitazione qualche persona in fuga o famiglie intere.

Nei primi tempi sono state molte centinaia le persone accolte. Si è trattato principalmente di nuclei familiari monoparentali, di donne sole, di giovanissimi, ma non di rado anche di famiglie complete, nei casi in cui gli uomini hanno affrontato il



Foto Caritas italiana

Un camion di aiuto per gli ucraini dalla Caritas, così come il servizio mensa per i bisognosi

“
**Arrivarono
centinaia
di sfollati
a cui trovare
un tetto**

rischio del rifiuto della chiamata alle armi. Alcuni casi di particolare delicatezza sono stati costituiti da persone fragili, con problemi gravi di salute che non avrebbero più potuto trovare adeguata assistenza nel Paese natale.

Si sono attivati privati, associazioni sportive, enti culturali, circoli e comuni-

tà parrocchiali: ancora una volta Verona ha risposto ed è stata presente.

Dopo la prima emergenza e i gli iniziali motti entusiastici è venuto il tempo della normalizzazione: molte famiglie e tante persone hanno ripreso la strada cercando di ricongiungersi ad altri connazionali, parenti o amici, o in cerca di lavoro. Una parte di questi profughi – termine quanto mai appropriato, ma da ripulire dall'uso demagogico che ne fa certa parte della politica nazionale – ha scelto di stabilirsi almeno temporaneamente nel nostro territorio.

Caritas italiana e Caritas diocesana veronese hanno messo in campo due diverse progettualità di sostegno

ai cittadini ucraini e alle comunità parrocchiali che si sono confermate disponibili all'accoglienza.

Il progetto “Apri Ucraina” ha fornito un aiuto, perlopiù materiale, di sostegno all'ospitalità, in modo che parrocchie e migranti, sollevati da alcune preoccupazioni economiche immediate, potessero volgere la loro attenzione all'accoglienza e alla ricerca di autonomia. Fino a 150 persone sono state accolte nella zona della Val d'Adige, del lago di Garda, della Lessinia, grazie anche all'opera di intermediazione di alcune associazioni già precedentemente in contatto con il Paese dell'Est.

Il progetto nazionale articolato da Caritas italiana e

“
**Tra la necessità
di integrazione
e la nostalgia
per la patria
perduta**

dalla Protezione civile, rinnovato anche per tutto l'anno 2024, invece, sostiene le comunità che si affiancano e accompagnano persone singole e famiglie ucraine in un percorso che prevede sia l'accoglienza materiale, sia un cammino di conoscenza, di orientamento, di inclusione nel nostro territorio:

in questo momento a Verona proseguono l'accoglienza la comunità parrocchiale di Azzano e di Coriano, che ospitano rispettivamente una famiglia composta da due sposi e quattro figli e una madre con una figlia di 13 anni; un appartamento privato in Borgo Venezia vede la presenza di una famiglia di quattro persone. Due strutture gestite direttamente da Caritas hanno ospitato sette donne singole (oggi ne è rimasta una) e una donna con una bambina. A queste si aggiungono la comunità di Marzana e quella di Romagnano che si sono susseguite nell'accogliere una famiglia composta da due giovani sposi e da tre figli, il più piccolo dei quali nato a Verona qualche mese dopo l'arrivo, e la comunità di Isola Rizza che ha ospitato presso i locali parrocchiali due nuclei familiari per alcuni mesi.

L'accoglienza continua, sul piano formale per tutto il 2024, e il cammino delle persone accolte e delle comunità accoglienti continua.

Numerosi sono gli interrogativi che questi fratelli e sorelle sradicati dalla loro terra devono affrontare tra la convinzione che si sta maturando di trovare stabilità nel nostro Paese e la nostalgia per la patria perduta, la preoccupazione e la lontananza da padri e mariti, da figli maschi ancora sotto le armi.

La Chiesa di Verona è chiamata ancora a farsi loro compagna di cammino, ad annunciare loro che i forestieri accolti potranno diventare, se lo vorranno, parte integrante della nostra comunità.

Gianni Tomelleri
Coordinatore progetto
Richiedenti asilo e rifugiati
per Caritas diocesana veronese

Dentro quelle Scarp de' tenis le pagine dell'emarginazione

La rivista milanese arriva anche nelle nostre parrocchie: ecco cos'è

Prendi delle persone senza dimora, o altre persone in situazione di disagio personale o che soffrono forme di esclusione sociale. Dai loro un piccolo lavoretto, concedi un motivo per sentirsi realizzati, inseriti nella società, visibili. E riaccenderai in loro la luce della vita.

Il piccolo lavoretto è un giornale da scrivere o da vendere. Si chiama *Scarp de' tenis* e nasce nel 1994 a Milano, ispirandosi alla canzone *El portava i scarp del tenis* di Enzo Jannacci. Dal 1995 il progetto è passato a Caritas Ambrosiana e dal 2008 è iniziata la collaborazione con Caritas italiana e con le varie Diocesi da nord a sud.

Come funziona? C'è una redazione, un'uscita mensile e poi una vendita nelle varie parrocchie di tutta Italia e dal prossimo mese anche in alcune comunità di Verona. Dei 4 euro del giornale, 1,20 euro resta al venditore, il restante, oltre a coprire le spese di produzione, serve a finanziare interventi di assistenza, cura e accompagnamento sociale rivolti ai venditori, realizzati anche grazie al lavoro di rete con i servizi sociali comunali e territoriali, della Caritas o di altri soggetti del Terzo settore, che hanno in carico la persona in difficoltà.

Un giornale come *Scarp* punta anche a dare voce e diritto di parola agli "invisibili". Raccontandone parabole di vita, problemi, punti di vista. Illustrando i fenomeni di impoverimento e marginalizzazione che li vedono, loro malgrado, protagonisti. Ma prima ancora, *Scarp* è una palestra per ritrovare la propria voce. Per maturare la consapevolezza e l'orgoglio di avere una storia da raccontare, un messaggio da comunicare agli altri e alla società. E per sviluppare abilità espressive, che nella vita sono fondamentali.

Scarp è un giornale, ma anche un progetto sociale. Il giornale intende dare un'occupazione o integrare redditi. Ma intende in primo luogo accompagnare le persone nella riconquista dell'autostima e di un'effettiva dignità da cittadini.

Negli ultimi anni *Scarp* ha ottenuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali nelle classifiche dedicate ai giornali di strada e da marzo sarà presente anche in alcune parrocchie di Verona, con i venditori



Enzo Jannacci

“
È anche un progetto sociale e trova fondi per chi è in difficoltà

che sono seguiti dalla casa di accoglienza Il Samaritano di Caritas diocesana veronese.

Se ci fossero parrocchie interessate ad aderire al progetto, ospitando una vendita al mese della rivista, è possibile contattare la segreteria organizzativa all'indirizzo ilsamaritano@caritas.vr.it.

Francesco Oliboni

La musicoterapia entra in aula all'Istituto Gresner con il progetto Effatà

In collaborazione con il Conservatorio

Un progetto unico in Italia, nato dalle radici del genio di don Antonio Provolo. È stato presentato nei giorni scorsi il progetto Effatà, con l'inaugurazione di una nuova aula dell'Istituto Fortunata Gresner dedicata alla musicoterapia. Il progetto scientifico nasce dalla collaborazione tra l'Istituto Gresner e il Conservatorio "Dall'Abaco" di Verona e prevede l'avvio di percorsi di ricerca per analizzare gli effetti della musica sull'integrazione e sul benessere dei ragazzi con disabilità motoria o cognitiva.

All'incontro "Antonio Provolo, un genio contemporaneo. Coraggio, intuizione, modernità", che si è tenuto al teatro Gresner, sono intervenuti il vescovo mons. Domenico Pompili; il direttore dell'Istituto Gresner, Carlo Nogara; il vicedirettore del Conservatorio di Verona, Edoardo Maria Strabbioli; Paolo Caneva, professore del Conservatorio di Verona, ed Elena Fasoli, musicoterapeuta dell'Istituto Gresner. Presenti il questore Roberto Massucci, l'assessore alle Politiche educative Elisa La Paglia, Catia Zambon, presidente nazionale Agesc, e alcuni tra i maggiori esperti della vita e della ricerca scientifica di don Antonio Provolo, che hanno illustrato la sua storia personale e, nel dettaglio, la metodologia che sta alla base del suo insegnamento.

Taglio del nastro con benedizione del vescovo Domenico del progetto di musicoterapia Effatà all'Istituto Gresner



«Il convegno e il progetto sono dedicati alla città di Verona, alla Congregazione e a chi vuole riscoprire una grande figura della nostra città – ha dichiarato il direttore Nogara –. Si potrà così conoscere il carisma del nostro fondatore, cioè l'Effatà, un aprirsi evangelico che si concretizzò in un impegno unico. Provolo, infatti, fu un prete rivoluzionario, che grazie al suo coraggio e alla sua grande generosità, dedicò la vita ai più umili, rinunciando a una brillante carriera nel canto. La sua figura, il suo impegno e i suoi studi sono assolutamente attuali – ha proseguito –. All'Istituto Gresner vogliamo omaggiarlo dando vita a un progetto di musicoterapia unico, in continuità con colui che è stato pioniere della materia. L'Istituto, insieme al Conservatorio e con il supporto di un comitato scientifico creato ad hoc, studierà gli effetti della musicoterapia su un caso concreto. Siamo fieri di ospitare una realtà che non è soltanto un uni-

cum nel territorio veronese, ma anche tra le primissime esperienze in Italia. Speriamo che questo nostro progetto, sostenuto anche da Regione e Ulss 9, possa essere replicato in altre scuole e città».

Prete innovatore, Provolo visse una vita tra ricerca e solidarietà nei confronti degli ultimi. Dotato di una voce angelica, don Provolo fu il pioniere dell'educazione dei sordomuti, donando dignità a persone che all'epoca viveva ai margini della società. Il sacerdote ebbe competenze in esegesi biblica, musicoterapia, musicologia, pedagogia e fisica, acquisite grazie ai suoi studi e ai molteplici viaggi in Europa.

Il suo metodo rivoluzionario permise ai sordomuti di parlare attraverso il canto. La sua metodologia unica e pionieristica è illustrata nel suo manuale principale, testimonianza della grande modernità di un uomo vissuto duecento anni fa ma che ha proposto soluzioni, in ambito di musicologia, che

tutt'oggi risultano innovative.

«Questa aula nasce dall'intuizione di Antonio Provolo – ha sottolineato il vescovo Domenico – che è stato un vero genio dell'educazione: dal canto è riuscito a dare la parola a chi ne era privato. Soprattutto questo progetto è l'occasione perché nella nostra città si sviluppi una forma di educazione alla musica che dia possibilità a tutti di essere introdotti nel mondo dell'esperienza artistica».

«Oltre 20 anni fa – spiega il vicedirettore Strabbioli – il Conservatorio aveva iniziato ad occuparsi di musicoterapia, quindi, quando questa sinergia è maturata ci è sembrato naturale collaborare. Come Conservatorio abbiamo potuto portare i nostri laureati in una realtà ideale per sviluppare tutte le conoscenze e integrare le due istituzioni. Speriamo di farlo diventare un progetto pilota per tante altre realtà veronesi e della nostra regione».